TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/11/2011 Il Messaggero - UMBRIA Comuni sotto processo per la finanza allegra	3
09/11/2011 Il Sole 24 Ore La cedolare abbatte l'Irpef	4
09/11/2011 ItaliaOggi E Parigi dà un bel premio al Leopoldiano Delrio	6
09/11/2011 ItaliaOggi Patto con i comuni per le città	7
09/11/2011 ItaliaOggi Il patto di stabilità degli enti diventa un oggetto misterioso	8
09/11/2011 Il Giornale di Vicenza Dal Veneto un ricorso contro il federalismo	9
09/11/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord Ferrara restringe il bilancio del 2012	10
09/11/2011 Il Sole 24 Ore - Lombardia Super Irpef in arrivo nel 2012 Il Comune prepara lo 0,8%	11
09/11/2011 Il Sole 24 Ore - Sud Sindaci aggrappati alle multe	13
09/11/2011 Il Sole 24 Ore - Sud Il saldo Fisco-spesa pubblica penalizza il Mezzogiorno	14
09/11/2011 Il Sole 24 Ore - Sud Non basta agire sui bilanci	15
09/11/2011 Il Sole 24 Ore - Sud Realfonzo: dalle contravvenzioni 7 milioni in più	16
09/11/2011 Il Sole 24 Ore - Sud Casse semivuote: i capoluoghi spingono su multe e tariffe	17

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

Comuni sotto processo per la finanza allegra

di EGLE PRIOLO È stata solo la prima udienza e dopo toccherà ad altri Comuni, a partire da Perugia fino a Terni, dove si parla di un indebitamento di oltre 2 milioni e seicentomila euro. Insomma, i processi sono partiti e c'è da tremare sul serio dopo le bacchettate della Corte dei conti che già dal 2010 aveva scoperto nei bilanci quanto le amministrazioni pubbliche avessero creduto in quelle promesse di rendimento facile. Come il segretario generale e il responsabile finanziario del Comune di Baschi (dell'epoca) chiamati a rispondere di un danno, dovuto a costi non calcolati e a squilibri finanziari non coperti, di 206.493,76 euro. Il primo nella misura del 70 per cento (144.545,63 euro), come si legge nell'atto di citazione, per aver firmato due contratti swap di cui «pur dichiarando di possedere una specifica competenza ed esperienza in materia di operazioni in strumenti finanziari derivati, non era stato in grado di rilevare la presenza di costi impliciti e/o invisibili che erano in realtà presenti nel citato contratto». Del restante 30 per cento del danno (61.948,13 euro) deve rispondere il responsabile finanziario del Comune per aver «espresso parere favorevole di regolarità tecnico contabile alla stipula del primo contratto in data 13 aprile 2004 nonché all'estinzione dello stesso e successiva rinegoziazione del secondo contratto stipulato in data 30 gennaio 2006, pur sottolineandone i rischi dovuti alla non prevedibilità degli elementi di mercato che inevitabilmente influenzava l'andamento dei tassi di interesse». «Sottolineare i rischi e dare comunque il parere favorevole - scrive la procura generale della Corte dei conti - non elimina la responsabilità perché in presenza di una illecità evidente bisognava negare detto parere». Insomma, il procuratore Chiappiniello dopo le bacchettate e gli avvisi porta faldoni di conti e di miraggi davanti alla sezione giurisdizionale dell'Umbria della Corte dei conti, presieduta da Ludovico Principato. Un'inchiesta pesante e complessa partita dalle prime pagine dei giornali che segnalavano le difficoltà finanziarie di diversi Comuni umbri come conseguenza della stipula di contratti swap, ossia i prodotti derivati con cui i Comuni, le Province e la Regione pensavano come Paperone e sono finiti come Paperoga. Perché quei facili guadagni di borsa in cui venivano investiti i proventi delle tasse erano, come immaginabile, delle bufale finanziarie. Un azzardo, però, sposato da tanti. A partire dalla Regione che su 750 milioni di indebitamento è ricorso, nel 2007, ai derivati per 353 milioni di euro, cioè il 47 per cento. I dati, con tanto di classifica, si leggono in una vecchia (del 2009) relazione dell'indagine sulla finanza derivata negli enti locali umbri, che mette a confronto l'indebitamento totale e la fetta di finanza creativa che spunta dai loro conti. C'è chi supera quel 47 per cento della Regione, ad esempio, ed è il Comune di Perugia, la cui quota di derivati nel debito si arrampica fino al 93 per cento, cioè 178 milioni su 190. Ma con lo sconto. Perché nel 2006, l'anno del buco e dintorni, la cifra è ancora superiore (188 milioni) ed è anche superiore l'indebitamento (201 milioni). Il più morigerato (tra i dieci enti monitorati dalla magistratura contabile) è il Comune di Spoleto (32,47%) ma non si può dimenticare l'82% della Provincia di Perugia. Mentre c'è che anche chi ha giurato alla magistratura contabile di non avere neanche un euro di debiti sottoscritti con la finanza creativa. Ecco i vecchi Comuni del caro vecchio mattone, anzi delle cambiali, e che non si fidano di controllare in tempo reale l'andamento delle borse orientali: Assisi, Castiglione del Lago, Gubbio e Todi.

Immobili. Le regole per il calcolo del versamento dovuto entro fine novembre per i fabbricati assoggettati alla tassa piatta

La cedolare abbatte l'Irpef

L'opzione consente al locatore di ridurre l'acconto d'imposta dovuto per il 2011

Luciano De Vico

L'obbligo di versare l'acconto sulla cedolare secca a partire già da quest'anno fa sorgere il problema del calcolo degli acconti Irpef dovuti sulla base della dichiarazione dei redditi 2010. I locatori che hanno scelto la tassa piatta, infatti, potrebbero trovarsi a versare entrambi gli acconti (Irpef e cedolare) sul reddito che i fabbricati producono nel 2011.

Fermo restando che le eventuali eccedenze saranno recuperabili nella prossima dichiarazione dei redditi, l'applicazione della cedolare costituisce una valida ragione per "autoridurre" l'acconto Irpef dovuto quest'anno. La stessa agenzia delle Entrate, nella circolare 26 dello scorso 1° giugno, ha confermato che l'acconto Irpef 2011 si ritiene correttamente determinato se risulta almeno pari al 99% dell'imposta dovuta sulla base della dichiarazione dei redditi relativa al 2010 (Unico/2011 o 730/2011), assumendo il reddito complessivo senza considerare il reddito fondiario prodotto nel 2010 dagli immobili per i quali nel 2011 ci si è avvalsi dell'opzione per la cedolare secca.

Il caso più semplice è quello di un contribuente che ha applicato la cedolare per tutto il 2011 sul canone di un fabbricato oggetto di locazione anche per l'intero 2010. Sarà sufficiente rideterminare l'imposta dovuta per il 2010 senza tener conto del reddito dello stesso fabbricato prodotto nel 2010 e versare il 99% a titolo di acconto. Se il medesimo immobile nel 2010 non risultava locato, invece, l'importo da escludere dal conteggio è costituito dalla rendita catastale rivalutata ed eventualmente maggiorata di un terzo, in caso di immobile abitativo a disposizione.

Il discorso si complica, però, se l'imposta sostitutiva è applicata solo per una parte del 2011. Seguendo l'impostazione dell'agenzia delle Entrate, invero, occorre in primo luogo "fissare" i giorni del 2011 per i quali il canone di locazione è assoggettato a cedolare, ed escludere quindi dal reddito complessivo 2010, al solo fine di calcolare l'acconto Irpef 2011, il reddito prodotto dallo stesso immobile nella corrispondente parte del periodo di imposta 2010. Se, ad esempio, un contratto di locazione, con opzione, viene stipulato con decorrenza 1° ottobre 2011, occorre determinare l'acconto Irpef 2011 escludendo dal reddito 2010 il reddito del fabbricato per il periodo che va dal 1° ottobre al 31 dicembre 2010. L'acconto Irpef 2011 dovrà essere versato, invece, considerando il reddito prodotto dal fabbricato nel periodo che va dal 1° gennaio al 30 settembre 2010.

I contribuenti che a luglio hanno versato il primo acconto Irpef per intero, pertanto, possono approfittare della scadenza di fine mese per ricalcolare l'effettivo importo dovuto al fisco e conguagliare la differenza con il secondo acconto. Per coloro che, invece, hanno presentato il 730, c'era la possibilità di indicare nel quadro F del modello di voler versare un acconto inferiore o di non volerlo versare affatto, oppure, al massimo, di comunicare entro il 30 settembre la medesima scelta per iscritto al proprio sostituto d'imposta, a valere per il secondo acconto.

Chi non ha provveduto o non provvederà ad autoridurre l'acconto Irpef 2011 può stare comunque tranquillo, in quanto le eventuali eccedenze saranno recuperate il prossimo anno in occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi, modello Unico o 730.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

01|IL CASO

Un contribuente ha dichiarato nel 2010 un reddito complessivo di 21.800 euro, di cui 6.800 euro derivanti dalla locazione di un fabbricato (85% del canone annuo di 8.000 euro). Nel 2011 il contribuente decide di optare per la cedolare secca e provvede quindi a versare sia il primo acconto della cedolare, pari a 571,20

euro, sia il primo acconto Irpef di 1.804 euro, senza alcuna riduzione

02|IL SECONDO ACCONTO

In occasione del secondo acconto, il contribuente deve versare il secondo acconto della cedolare secca pari a 856,80 euro, ma decide di rideterminare l'acconto Irpef. Sottraendo dal reddito complessivo 2010 l'importo di 6.800 euro (reddito derivante dalla locazione del fabbricato per il quale nel 2011 è stata esercitata l'opzione per la cedolare secca), l'acconto Irpef da versare nel 2011 diviene pari a 2.692,80 euro. Avendo già versato un primo acconto di 1.804,00 euro, è sufficiente che entro il 30 novembre sia versato l'importo di 888,62 euro. L'acconto così calcolato non può essere considerato insufficiente, anche se nel 2011 il reddito complessivo del contribuente dovesse risultare superiore rispetto a quello dell'anno precedente

03|IL DIPENDENTE

Può omettere di versare gli acconti Irpef, ad esempio, un lavoratore dipendente che possiede, oltre all'abitazione principale, un immobile affittato a uso abitativo per tutto il 2010 e il 2011, se ha optato per la cedolare secca nel 2011 e sempre che il reddito certificato nel Cud sia stato conguagliato correttamente

IN EDICOLA

FOCUS AFFITTI SU «CASA 24»

Su Casa 24 in edicola domani con Il Sole 24 Ore ulteriori approfondimenti sulle nuove regole

Riconoscimento internazionale per il sindaco di Reggio Emilia

E Parigi dà un bel premio al Leopoldiano Delrio

Mentre il Partito democratico mette sulla lista nera il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, la sua amministrazione viene premiata a Parigi e dà una lezione internazionale a Pier Luigi Bersani. Il sindaco reggiano già era in cattiva luce per aver rifiutato di cedere la presidenza dell'Anci al barese Michele Emiliano. Due settimane fa poi, partecipando alla Leopolda di Matteo Renzi ha fatto tracimare il vaso e ora son botte. E a partire dal governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani ai tanti parlamentari democratici emiliani fedeli al segretario nazionale, è corsa a fargli terra bruciata intorno. E lui in risposta ha deciso di darsi un'aria internazionale e ha informato la segreteria nazionale che mentre i francesi alla Nicolas Sarkozy deridono i vertici della politica nazionale, sicuramente Silvio Berlusconi ma anche il capo dell'opposizione, a lui invece proprio da Parigi lo premiano. E infatti la sua amministrazione è stata invitata da Villier le Bel, comune della periferia della capitale francese, a spiegare le ottime politiche che Reggio Emilia è riuscita a fare per combattere il degrado cittadino. Politiche che la banlieue vorrebbe far proprie e poi passarle anche alle altre zone calde della periferia. E fare di Delrio e della sua amministrazione un campione internazionale. Qualche giorno fa a Parigi è andato l'assessore alla coesione e sicurezza sociale Franco Corradini a illustrare come è stata ripulita in un anno la zona della stazione reggiana, prima terra di nessuno, grazie a cose che possono sembrare piccole come la mediazione condominiale, i laboratori di teatro e musica, la rivendita antimafia. Tra breve potrebbe andare lui per incassare il pieno di immagine parlando del patto con i cittadini, un accordo che aveva siglato con 150 abitanti della zona sul quale ha costruito il repulisti. E che potrebbe diventare un suo cavallo di battaglia da inserire nel programma renziano ma anche da utilizzare come freccia personale per acquisire ribalta nazionale ai danni dei suoi detrattori.

Al convegno di Torino la strategia dell'Associazione dei costruttori edili per uscire dalla crisi

Patto con i comuni per le città

Alleanza Ance-Anci. Baldassarri: per le opere tagliati 15 mld

Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ci crede e ormai lo va ripetendo in ogni sede: la strada da imboccare di corsa è quella di lavorare a riqualificare le città, sbloccando i piani per le piccole opere cantierabili in maniera da ridare ossigeno alle piccole e medie imprese che formano l'ossatura dell'associazione. L'ultima volta l'ha ripetuto sabato a Torino, dove l'Associazione nazionale dei costruttori edili ha organizzato una due giorni per capire il futuro guardando all'impegno delle imprese espresso nel passato impegnate a costruire le infrastrutture che hanno fatto moderna l'Italia dall'Unità. Un modo per celebrare i 150 anni d'Italia che l'Ance ha voluto associare anche alla premiazione delle proprie imprese che hanno compiuto un secolo e più di attività e che di crisi ne hanno superate molte (si veda box qui a fianco). La due giorni torinese, intitolata «1861 l'impresa di costruire il Paese», all'interno di Dna Italia, il salone per le tecnologie applicate all'edilizia e ai beni culturali, storico, artistici, che si è svolto al Lingotto, è servita a fare un bilancio anche all'interno dell'associazione che, ha sottolineato Buzzetti, ora più che mai riveste un ruolo determinante perché da soli, ha affermato il presidente, «non si risolvono i problemi e per questo bisogna difendere l'associazione, perché senza è peggio». E chi vuole intendere intenda. Ai suoi il presidente Buzzetti ha fatto un discorso conclusivo di incoraggiamento a proseguire l'attività delle imprese, a non chiudere di fronte al restringimento del mercato, di guardare avanti credendo nei progetti di innovazione nonostante la crisi, il credit crunch, il sistema burocratico che allunga i tempi e che va cambiato. Nel Buzzetti-pensiero c'è la convinzione si debba ricostruire il Paese come nel Dopoguerra e per questo bisogna guardare, ha detto, al risanamento del territorio, alla costruzione delle infrastrutture, alla manutenzione e l'adeguamento delle scuole. Un discorso politico, il suo, nel tirare le fila della due giorni dove la categoria ha affrontato i problemi da sempre denunciati sul mercato, burocrazia, risorse, tutela dell'ambiente. Tanto da fargli dire che da ora in poi non si potrà più navigare in nome dell'emergenza, quella ambientale di questi giorni è la più grave. «Basta, da ora in poi ogni sindaco deve dire che cosa vuole fare nei prossimi cinque anni». Pretende programmi dalla pubblica amministrazione. E riforme di quel mercato che ha visto sottrarre 28 miliardi l'anno di lavori tolti alla competizione delle gare fra le imprese. Più trasparenza, più mercato, e più risorse, sbloccare quello che ha portato oggi a bloccare il mercato e inceppare il sistema. E le cifre del disastro le ha date il senatore Mario Baldassarri, presidente del Centro studi economia reale. «Nelle note di aggiornamento della Dep si trovano i costi della politica: 95 mld di tasse in più di qui al 2013, e gli investimenti in infrastrutture tagliati di 15 miliardi», ha detto. «Negli ultimi cinque anni gli investimenti per le opere sono stati dimezzati scendendo da 60 a 35 miliardi di euro. Così si frena la crescita».

Strada in salita

Il patto di stabilità degli enti diventa un oggetto misterioso

Il patto di stabilità 2012 di regioni ed enti locali rischia di diventare un oggetto misterioso. A un mese e mezzo dalla scadenza per la presentazione dei bilanci di previsione le autonomie non conoscono ancora le regole contabili da applicare l'anno prossimo. A rallentare la definizione della norma che avrebbe dovuto essere inserita prima nel testo del ddl stabilità e poi nel maxiemendamento del governo (ma fino a ora non ha trovato posto in nessuno dei due) non ci sono solo le tensioni all'interno della maggioranza ma anche i dubbi di Corte conti ed Eurostat (si veda ItaliaOggi del 19/10/2011) rispettivamente sul gettito della Robin Tax e sulla contabilizzazione dei trasferimenti. Qualcosa in più si saprà oggi quando il governo, come annunciato dal sottosegretario all'economia, Antonio Gentile, presenterà in commissione bilancio al senato «uno o più emendamenti» nei quali potrebbero trovare posto le norme attese da regioni, province e comuni. E una conferma è arrivata anche dal relatore al ddl Massimo Garavaglia (Lega), secondo cui oggi «sarà una giornata decisiva sotto questo aspetto». La norma «fantasma» sul Patto contiene le nuove percentuali da applicare per centrare gli obiettivi contabili nel 2012 e 2013. La base di riferimento sarà sempre la spesa corrente media 2006-2008 a cui i comuni con più di 5.000 abitanti dovranno applicare il 15,6% nel 2012 e il 15,4% nel 2013. Per le province l'asticella sarà un po' più alta: 16,6% nel 2012 e 19,7% nel 2013. Dal 2013 debutteranno i piccoli comuni (15,4%).

ALLA CONSULTA. Anche contro le direttive della manovra di agosto

Dal Veneto un ricorso contro il federalismo

Il prof. Mario Bertolissi | L'assessore Roberto Ciambetti VENEZIA Ben due ricorsi alla Corte costituzionale. La Regione Veneto batte le vie legali - con due delibere presentate ieri dal vicepresidente Marino Zorzato e dall'assessore Roberto Ciambetti - per far valere le sue ragioni contro due atti recenti del Governo: il decreto per il federalismo fiscale che stabilisce i meccanismi di premi o sanzioni per gli enti locali virtuosi, e quello della manovra di agosto con cui il Governo ha dato regole e direttive sugli enti locali scatenando ad esempio in Regione il noto super-dibattito sul numero futuro dei consiglieri regionali. FEDERALISMO. Il primo ricorso, molto delicato, è stato affidato dalla Regione a un super-esperto di diritto costituzionale: il prof. Mario Bertolissi. Il Veneto ritiene sia incostituzionale infatti che il decreto "premi-e-sanzioni" sul federalismo imponga alla Regione sia una "relazione di fine legislatura", sia la verifica del piano di rientro dei conti della sanità, sottoposti al controllo della Conferenza permanente sulla finanza pubblica. Ancora: si contesta la norma secondo cui il disavanzo nei conti della sanità che comporta "dissesto finanziario" implica lo scioglimento del Consiglio regionale e l'incandidabilità per 10 anni del governatore rimosso, oltre al commissariamento temporaneo della Regione. Sarà una battaglia storica, perché proprio questa responsabilità personale degli amministratori è stata presentata a livello nazionale come una delle novità forti del federalismo fiscale, tesa appunto a evitare che ci siano enti in dissesto finanziario senza che chi li ha guidati subisca alcun tipo di sanzione. Non solo: per il decreto decadranno anche altre cariche connesse, sempre con 10 anni di "esilio". Infine si contesta anche la norma che prevede di interdire dalla carica per 10 anni i revisori dei conti della Regione e di suoi enti che siano condannati dalla Corte dei conti. CONTRO LA MANOVRA. L'altro ricorso alla Corte costituzionale deliberato ieri dalla Giunta Zaia contesta il potere dello Stato, indicato nella manovra del Governo varata in agosto, di indicare per legge il numero massimo di consiglieri regionali. Non solo: nel ricorso che presenterà l'Avvocatura regionale si contesta anche la norma che permette solo alle Regioni del Meridione di non rispettare il Patto di stabilità per le cifre spese per utilizzare i fondi europei disponibili in co-finanziamento. E così pure le norme nazionali che spingono all'aggregazione dei Comuni piccoli («abbiamo già le nostre norme sull'unificazione di gestione servizi», spiega Ciambetti) e l'imposizione di revisori dei conti della Regione («c'è già la corte dei Conti»).P.E.

Comune. Oltre 12 milioni in meno sul 2011

Ferrara restringe il bilancio del 2012

FERRARA

Camilla Ghedini

Non ha voluto attendere i tempi romani, di norma fine dicembre, sulla pubblicazione delle novità amministrative. Il Comune di Ferrara, per la prima volta, ha deciso di approvare il bilancio di previsione 2012 - 104 milioni di euro di parte corrente, più 16,5 milioni di investimenti - entro il 31 dicembre 2011, «per trasparenza e correttezza nei confronti della collettività», cui lo ha ufficialmente anticipato ieri, martedì 8 novembre, in una serata pubblica.

Lo ha fatto «per serietà istituzionale» nonostante sussistano incognite su voci importanti, come i parametri per stabilire la virtuosità dei Comuni e sull'interpretazione del calcolo della progressività dell'addizionale Irpef, che le amministrazioni possono portare dallo 0,5% allo 0,8 per cento. Il bilancio complessivo 2012 (104 milioni) vale 12,5 milioni in meno al preventivo 2011. Di questi, 10 derivano da minori risorse da parte del Governo (sommando i tagli del Dl 78 del 2010, quelli del Dl 138 del 2011 e riduzioni varie), 2,5 dalla crisi in sé, ossia dai mancati oneri di urbanizzazione come dalla diminuzione delle sponsorizzazioni.

«La manovra è pressoché equamente divisa tra riduzione della spesa e aumenti delle entrate», anticipa l'assessore al Bilancio, Luigi Marattin. Senza ritocchi, per ora, alle tariffe. Per quanto riguarda la riduzione della spesa, poco meno di 3 milioni di euro proverranno dal risparmio da interessi sui debiti; 2,7 dalla diminuzione delle spese di personale; 0,7 dai tagli agli assessorati; 0,6 milioni dalla cessione dei contratti di servizio; 0,4 da aumento strutturale di gettito per il recupero dell'evasione Ici.

Sul fronte entrate, permane la suddetta incognita Irpef, ammette Marattin, che con salvaguardia del principio di progressività calcola un gettito aggiuntivo di 3,8 milioni di euro. Abbastanza certi sono invece i 2,6 milioni di provenienza Musa rispetto agli 1,3 del 2011 «ma non si tratta di aumenti di multe - chiarisce Marattin - quanto semmai di una sottostima prudenziale operata lo scorso anno». Con l'introduzione della tassa di soggiorno, l'assessore conta di recuperare 800mila euro «con cui finanziare le mostre a Palazzo dei Diamanti».

Sempre nel 2012, il Comune intende mettere in vendita la quota di minoranza di Ferrara Tua, la società che gestisce i parcheggi. Ha fatto i conti al cesello Marattin. Gli preme tuttavia sottolineare come anche il bilancio 2012 tenga fede agli obiettivi di riduzione del debito, «sceso dai 167 milioni di euro del 2009 ai 139 attuali»; ai soggetti in emergenza, in particolare famiglie sfrattate cui l'amministrazione garantisce l'erogazione di un contributo mensile fino alla consegna di un nuovo alloggio; all'attrazione verso le nuove imprese.

Su questo fronte, da gennaio 2012 la riduzione dell'aliquota Ici dal 7 al 3 per mille già presente per le realtà industriali, artigianali e commerciali che vorranno insediarsi a Ferrara, «è stata estesa - chiude l'assessore Marattin - anche a chi rileverà un fabbricato chiuso per fallimento o acquistato da procedure concorsuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 milioni

La frenata. La riduzione della spesa passa anche dai risparmi sul personale

FINANZA PUBBLICA I CONTI DI PALAZZO MARINO

Super Irpef in arrivo nel 2012 Il Comune prepara lo 0,8%

Dal nuovo gettito attesi 180 milioni - Ici ancora bloccata

MILANO

Sara Monaci

Le tasse già pianificate per il prossimo anno potrebbero non bastare. Il rischio di sfioramento del patto di stabilità, stando così le cose, potrebbe abbondantemente superare i 500 milioni (fino ad arrivare, nell'ipotesi più pessimistica, a 700 milioni). E così il Comune di Milano interverrà ancora, bruscamente, sull'Irpef: allo studio c'è già un'addizionale comunale a quota 0,8%, il massimo consentito, dopo aver già introdotto una prima aliquota da 0,2 la scorsa estate, dopo 20 anni in cui a Milano l'addizionale comunale non esisteva affatto (unico caso italiano fra le grandi città).

Dalla super Irpef Palazzo Marino dovrebbe riuscire ad incassare 180 milioni, in grado di compensare l'Ici seconda casa, per il momento bloccata. Oggi, con lo 0,2%, ne incassa 45.

La questione intorno all'imposta sugli immobili è infatti cruciale per determinare gli equilibri contabili della pubblica amministrazione milanese. La normativa nazionale attuale mantiene il congelamento dell'Ici deciso nel 2008. Fino a pochi mesi fa i Comuni italiani speravano nella possibilità di tornare a manovrare l'imposta, ma oggi nulla fa pensare ad un cambiamento. In assenza di Ici, dunque, l'Irpef deve necessariamente crescere.

Teoricamente da una nuova tassa sul mattone la giunta Pisapia sperava di recuperare 55 milioni (oltre ai 300 che già incassa), pertanto per compensare il mancato gettito Ici sarebbe bastato un scatto Irpef pari a 0,6 per cento. Tuttavia, considerando che il prossimo anno il rosso potrebbe essere ancora più profondo, la giunta pensa già di portare l'imposta sul reddito al massimo consentito.

Nemmeno l'aumento già previsto del 25% della Tarsu (il cui gettito passerà da 200 a 250 milioni) sarà infatti sufficiente. Nel 2012 mancheranno infatti 100 milioni di trasferimenti statali, il saldo di risparmio del patto di stabilità sarà di 165 milioni in più e all'orizzonte non c'è nessuna deroga per gli investimenti pianificati per l'Expo 2015 (tra cui le metro 4 e 5).

Le due manovre di luglio, cioè l'addizionale Irpef a 0,2 e il taglio alle spese da 50 milioni, non sono state dunque sufficienti a garantire le casse comunali; anzi, sono appena servite a dare un po' di fiato ai conti del 2011. Eppure, fino allo scorso giugno, nessuno aveva sentore di quanto stava accadendo. La situazione contabile non era probabilmente mai emersa con chiarezza. La corsa alle tasse è però evidentemente l'ultimo capitolo di un percorso iniziato almeno 5 anni fa. Tra il 2006 e il 2011 lo stock del debito è passato da 3,656 miliardi a 4,380 miliardi (+17%). Interessante è sapere il costo del rimborso: 245 milioni all'anno, tra interessi passivi e restituzione del capitale.

Ad essere esplosi, in particolare, sono i pagamenti in conto capitale, passati dai 400 milioni del 2006 ai 633 milioni del 2011 (+38%). Questo indicatore è segno di una certa vivacità negli investimenti, ma anche, segnalano i tecnici comunali, frutto della richiesta di chiusura anticipata di alcuni cantieri minori (soprattutto durante il periodo elettorale). Ovviamente, la chiusura anticipata prevede pagamenti aggiuntivi.

A peggiorare la situazione sono stati i 68 milioni di pagamenti ai fornitori congelati e rinviati dal 2010 al 2011, passati quindi come eredità dalla giunta Moratti alla giunta Pisapia.

Complessivamente durante l'ultimo quinquennio il rapporto fra entrate e uscite correnti sono state particolarmente sbilanciate: le entrate sono aumentate del 2,8%, mentre le spese dell'8,3 per cento, e se non ci fosse stata la manovra correttiva di luglio queste ultime avrebbero visto un incremento del 12,2 per cento.

Le spese correnti, quelle cioè necessarie al funzionamento della macchina comunale e dei servizi garantiti ai cittadini, sono state compensate con incassi straordinari, derivanti da dividendi e vendite straordinarie. Per il 2011 erano stati infatti messi nel bilancio previsionale 83 milioni da A2a, 160 milioni da Sea e 170 milioni dalla vendita del 18,6% di Serravalle (non riuscita, con due bandi andati deserti e una base d'asta passata

intanto da 170 a 145 milioni). Per quanto riguarda l'Atm, erano previsti 50 milioni, ma alla fine ne arriveranno solo 20 perché la parte restante era stata anticipata per saldare i conti del 2010. Nel frattempo i fondi immobiliari (130 milioni circa) non sono stati venduti e gli oneri di urbanizzazione hanno portato alle casse comunali, nel 2011, solo un centinaio di milioni, contro i 170 previsti (di cui 40 milioni derivanti dal condono edilizio), un po' a causa della crisi in atto e un po' per il fatto che il Pgt è stato bloccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 4,380 miliardi L'indebitamento. Lo stock del debito in 5 anni è passato da 3,7 a 4,4 miliardi

Foto: I due sindaci. Giuliano Pisapia, sindaco da giugno, e Letizia Moratti, ex sindaco

I bilanci di previsione 2011 dei capoluoghi con tagli dei trasferimenti statali del 42% pro capite

Sindaci aggrappati alle multe

Entrate extratributarie in crescita (+18,3%), investimenti in calo (-19,7%)

Forte incremento delle entrate extratributarie e da tariffe (+18,3%), contenimento lieve della spesa corrente (-0,8%) e drastico di quella destinata agli investimenti (-19,7%), netta riduzione dei trasferimenti statali (-42%), sostituiti solo in parte dai nuovi tributi federalisti.

L'analisi dei bilanci di previsione 2011 (esaminati attraverso i valori pro capite) dei comuni capoluogo di provincia delle cinque regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) è la fotografia di quanto accaduto tra il 2010 e il 2011 nella programmazione di bilancio. Una rivoluzione che va letta come la conseguenza sia della manovra correttiva varata con il dl 78, sia del provvedimento di attuazione del Federalismo municipale emanato nei primi mesi del 2011.

Le manovre locali per il 2011 hanno puntato sull'aumento dei ricavi. Le entrate extratributarie (tariffe, multe relative al codice stradale, Cosap, utili netti delle aziende partecipate, ecc.) nel 2011/2010 registrano un aumento pro-capite del 18,3%, da collegare soprattutto al +30,9% di Napoli e al +27,6% di Reggio Calabria tra i comuni più grandi. In aumento anche il gettito previsto per i tributi e in modo particolare per la tarsu (3,5%). Non si è però verificato l'adeguamento della spesa corrente che risulta limata solo dello 0,8%. Il dato negativo eclatante riguarda il crollo degli investimenti, dai 1.069 euro pro capite previsti complessivamente nel 2010, agli 858 euro del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL FEDERALISMO LA SIMULAZIONE SVIMEZ

Il saldo Fisco-spesa pubblica penalizza il Mezzogiorno

Giannola: «Priorità ridurre i divari economici regionali»

Francesco Prisco

Mezzogiorno "parassita" della nazione: il saldo tra entrate tributarie e spesa pubblica è negativo di 2.712 euro procapite. Sud parte più penalizzata del Paese: se volessimo importare sul territorio meridionale gli stessi standard di servizi del resto d'Italia e concentrare su di esso gli investimenti effettivamente programmati, il saldo fiscale dovrebbe addirittura "costare" 328 euro in più per ogni cittadino.

Due tesi contrapposte o - se vogliamo - due diversi approcci allo stesso problema che si chiama redistribuzione della ricchezza nelle diverse aree del Paese. Il primo assunto è stato a lungo cavallo di battaglia della Lega Nord che, giunta al governo ormai tre anni fa, ha spinto con decisione sull'acceleratore del federalismo fiscale. Il secondo costituisce l'ossatura del saggio da poco apparso sulla "Rivista economica del Mezzogiorno" di Svimez, intitolato "Residui fiscali e riforma federalista" e firmato dal presidente del centro studi Adriano Giannola, insieme con gli economisti Carmelo Petraglia e Domenico Scalerà. Un'analisi innovativa che si basa proprio sul "rovesciamento" della tesi leghista: il punto di partenza è rappresentato infatti dal cosiddetto residuo fiscale effettivo, ossia il saldo procapite tra le entrate tributarie e la spesa pubblica. Al Centro-Nord, tra il 2004 e il 2006, il saldo è positivo di 2.197 euro per cittadino contro il "passivo" di 2.712 euro che si registra al Sud. Per molti tutto ciò significa che la parte centrosettentrionale del Paese paga, in termini di tasse, gli sprechi e le politiche assistenzialistiche di cui beneficia il Mezzogiorno. Svimez vuole andare più a fondo e si pone tre domande. Uno: cosa succederebbe se le entrate procapite regionali fossero commisurate, con un criterio di progressività dell'imposta, alla media dei redditi personali nella regione? Due: che avverrebbe se la spesa corrente procapite in tutte le regioni fosse uguale al valore medio nazionale di 5.230 euro? Tre: quali effetti avremmo se il Sud intercettasse almeno il 45% della spesa pubblica in conto capitale, come da programmazione governativa? Introducendo queste tre variabili Giannola, Petraglia e Scalerà "ricalcolano" entrate e uscite dello Stato nelle diverse regioni, così da ottenere per le singole regioni d'Italia un residuo fiscale "teorico", certo, ma più attinente all'articolo 3 della Costituzione che stabilisce il principio dell'uguaglianza dei cittadini (e quindi un livello di prestazioni garantito per tutti). E le sorprese non mancano: il Sud, con l'introduzione delle tre variabili, registrerebbe un residuo fiscale negativo di 3.040 euro a cittadino, 328 euro in più rispetto al dato effettivo. Di conseguenza il Meridione nella realtà dei fatti "perde" un 10,8% rispetto al residuo fiscale di cui dovrebbe beneficiare. Eloquenti la chiusura degli autori: «Noi crediamo, in estrema sintesi, che la dipendenza finanziaria del Mezzogiorno sia l'effetto immancabile delle politiche redistributive e regionali: una virtuosa riduzione di tale dipendenza passa per una riduzione dei divari economici interregionali, mentre contrarre i residui senza abbattere le differenze significa inevitabilmente rinunciare alle politiche di riequilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA La fotografia * europrocapite Fonte:elaborazione Svimez

REGIONE	Residuo fiscale effettivo 2004-2006*	Residuo fiscale teorico 2004-2006*	Eccesso (in %) residuo effettivo/ residuo teorico	Difetto (in %) residuo effettivo/ residuo teorico
Campania	-2.376	-2.294	20,0	-3,6
Puglia	-2.294	-3.090	25,6	-33,6
Basilicata	3.953	-3.562	11,0	-11,0
Calabria	-4.079	-3.844	6,10	-6,10
Sicilia	-3.013	-3.115	3,3	-3,3
Mezzogiorno	-2.712	-3.040	10,8	-10,8
Centro-Nord	+2.197	2.466	-10,9	10,9
ITALIA	+461	461	0,0	0,0

INTERVENTO

Non basta agire sui bilanci

di Massimo Villone Al tormentone del federalismo fiscale si aggiunge una coda avvelenata: quella dei tagli per gli enti locali derivanti dalle manovre di contenimento della spesa pubblica (d.l. 98 e 138 del 2011, convertiti rispettivamente nelle leggi 111/2011 e 148/2011). Ora si vorrebbe premiare - alleggerendo tagli, tetti e divieti - l'ente riconosciuto come virtuoso secondo alcuni parametri oggettivi e formali, come spesa per il personale, autonomia finanziaria, rapporto tra entrate riscosse e accertate, copertura dei costi dei servizi con i ricavi. E mettere il maggior peso del risanamento a carico di chi non ha i numeri a posto. Dunque, buoni e cattivi. Tra questi ultimi, importanti città del Sud. E i dubbi sono molti.

Dobbiamo analizzare le ragioni che determinano i numeri. Quelli negativi possono venire da clientela e malamministrazione. Ma possono essere anche dovuti a conformazione del territorio, composizione della popolazione residente, condizioni socio-economiche locali, impatto di politiche nazionali o regionali. Inoltre, passare dai cattivi ai buoni non è opera che si faccia istantaneamente per legge. Un risultato duraturo richiede che si intervenga su elementi strutturali, nel tempo necessario. Ancora, aumentare le difficoltà di bilancio per i non virtuosi non favorisce il rientro nella virtuosità, che può richiedere investimenti di risorse che i tagli indiscriminati impediscono. Infine, tutto il meccanismo non tiene in alcun conto l'utente finale: un cittadino con i suoi diritti e i suoi bisogni.

Prendiamo un caso tipico come quello della spesa per il personale. Un dato costruito nel tempo per politiche anche nazionali. Licenziamenti di massa sono impensabili. Un'attenta politica di turnover può dare risultati buoni, ma non immediati. Ancor meglio può valere un'estesa informatizzazione della macchina comunale. L'offerta di servizi avanzati presuppone la disponibilità di reti a banda larga di nuova generazione, che rende possibile l'offerta, e favorisce la crescita della domanda. Su questa domanda, la disponibilità a prezzi ragionevoli di reti ad alta velocità può incidere in misura decisiva. Da altro punto di vista, quella stessa disponibilità può fare la differenza anche per la competitività dei sistemi produttivi locali. Ma la disponibilità di reti di nuova generazione richiede investimenti e politiche mirate, che invece al momento non vanno oltre le dichiarazioni di intenti.

Dunque, non è dubbio che in base ai soli bilanci si possano dividere i comuni tra presunti buoni e presunti cattivi. Ma riversare il peso del risanamento sui presunti cattivi non è la politica del bastone e della carota, volta a incentivare la ricerca della virtuosità. È solo una politica del bastone, che non può di per sé ottenere un risultato utile. E infatti guardando agli ultimi bilanci preventivi dei comuni non sembra di poterne trarre l'indicazione di cambiamenti significativi. Si rischia di peggiorare situazioni già difficili, con la prospettiva di giungere poi a soluzioni emergenziali per l'inaccettabilità degli esiti.

Abbiamo bisogno di politiche più duttili, e aderenti alle diverse realtà. Abbiamo bisogno di un ragionevole transitorio che consenta di intervenire con efficacia duratura sugli elementi strutturali, piuttosto che comprimere la spesa nell'immediato puntando ad effimeri equilibri di bilancio. Anche in un momento di grandissima difficoltà per la finanza pubblica, l'obiettivo deve essere chiaro. Sempre che si voglia considerare ancora valida la scommessa fatta negli ultimi venti anni sul governo locale come asse portante dell'architettura politico-istituzionale del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI. La città con il maggiore incremento del gettito extratributario
Realfonzo: dalle contravvenzioni 7 milioni in più

NAPOLI

Come far compiere un balzo in avanti che ha del clamoroso alle entrate extra-tributarie? La ricetta, in una città complessa come Napoli, è semplice a dirsi ma difficilissima da applicare: passa per campi minati quali la riscossione delle multe e per sensibili maggiori entrate in settori che spaziano dalla gestione della macchina comunale ai servizi cimiteriali. Eppure Riccardo Realfonzo, assessore al Bilancio della giunta de Magistris, sembra esserci riuscito.

«Effettivamente - commenta - l'aumento dei proventi per i servizi pubblici ha avuto un incremento che tocca i dieci punti percentuali». Il preventivo 2011 contempla, per esempio, maggiori entrate dalle contravvenzioni alla disciplina del codice della Strada per 7,3 milioni, dovute al potenziamento del sistema di telerilevamento delle infrazioni nonché all'implementazione della installazione di nuove telecamere. I proventi da diritti di segreteria registrano un incremento di 2,8 milioni. In crescita (+2,1 milioni) anche le entrate da trasporti funebri e altri servizi cimiteriali. Necessità di aguzzare l'ingegno di fronte ai tagli di Roma? Realfonzo risponde in termini affermativi: «Per il comune di Napoli - dichiara - la riduzione dei trasferimenti correnti statali è stata particolarmente penalizzante. La situazione appare ancora più complessa se si considera che regione Campania, dovendo rientrare negli obiettivi del patto di stabilità interno non rispettato nell'anno 2009, ha approntato notevoli riduzioni nei trasferimenti, in particolare nel settore dei trasporti, degli eventi culturali, sportivi e delle attività sociali per circa 12 milioni». Realfonzo allora punta il dito contro il governo centrale: «La prima versione delle norme sul federalismo municipale non ha previsto alcuna autonomia impositiva per i Comuni, limitando di fatto la possibilità di impostare politiche adeguate al territorio». Effetto, secondo l'assessore napoletano, è stato «la riduzione complessiva della spesa corrente che interessa trasversalmente tutte le funzioni comunali». Secondo l'assessorato al Bilancio, infatti, le entrate da trasferimenti in conto capitale hanno subito una significativa flessione di oltre 330 milioni (85 milioni dallo Stato e 248 milioni dalla regione). In particolare risultano minori trasferimenti statali e regionali, per quanto riguarda i finanziamenti europei per l'attuazione dei progetti di Pon e Por con una riduzione rispettiva di 153 milioni e 420 milioni. «Questi fondi - commenta Realfonzo - in un anno si sono contratti addirittura del 75 e 56% rispetto all'anno scorso». E in cosa si traduce questa contrazione? L'assessore risponde a botta sicura: «Un notevole ridimensionamento di tutti gli investimenti previsti sul territorio cittadino».

Francesco Prisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL FEDERALISMO BILANCI ALLA PROVA DEI TAGLI

Casse semivuote: i capoluoghi spingono su multe e tariffe

Nei preventivi 2011 delle principali città crescono le entrate extratributarie

Francesco Montemurro

Forte incremento delle entrate extratributarie e da tariffe (+18,3%), contenimento lieve della spesa corrente (-0,8%) e drastico di quella destinata agli investimenti (-19,7%), netta riduzione dei trasferimenti statali (-42%), sostituiti solo in parte dai nuovi tributi federalisti.

L'analisi dei bilanci di previsione 2011 (esaminati attraverso i valori pro capite) dei comuni capoluogo di provincia delle cinque regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) è la fotografia di quanto accaduto tra il 2010 e il 2011 nella programmazione di bilancio .

Una rivoluzione che va letta come la conseguenza sia della manovra correttiva dello scorso anno varata con il dl 78, sia del provvedimento di attuazione del Federalismo municipale emanato nei primi mesi del 2011 (decreto legislativo n. 23).

In particolare, nell'ambito del patto di stabilità, il dl 78 (convertito con modifiche nella legge 122/2010) ha ridotto di ben 1.500 milioni (di cui circa 518 relativamente ai comuni del Sud) i trasferimenti statali ai comuni con più di 5mila abitanti. Il decreto sul Federalismo municipale, invece, da un lato ha previsto l'ulteriore riduzione dei trasferimenti statali, dall'altro, a compensazione del taglio ha attribuito ai comuni una compartecipazione al gettito Iva, nonché la progressiva devoluzione dei tributi immobiliari attraverso il fondo sperimentale di riequilibrio (nelle previsioni 2011 i comuni capoluogo del Sud, con esclusione di quelli siciliani, riceveranno circa un miliardo dal gettito dei nuovi tributi), mantenendo gli effetti della riduzione delle risorse di cui al d.l. 78/2010.

Inoltre, il decreto 23 ha dato la possibilità ai comuni di aumentare l'aliquota dell'addizionale Irpef fino allo 0,2% annuo (limitatamente agli enti che applicavano un'aliquota inferiore allo 0,4%).

Le manovre locali per il 2011 hanno puntato sull'aumento dei ricavi. Relativamente alle entrate extratributarie (tariffe, multe relative al codice stradale, Cosap, utili netti delle aziende partecipate, ecc.) nel 2011/2010 si ha un incremento pro-capite del gettito previsto pari al 18,3%, da collegare soprattutto al +30,9% di Napoli e al +27,6% di Reggio Calabria tra i comuni più grandi (va detto che è forte l'influenza di processi di esternalizzazione dei servizi). Scorrendo i dati, si nota un forte aumento dei proventi da servizi (tariffe e multe escluso i ricavi delle società partecipate) i comuni di Catania (40,4%), Bari (+19,5%) e Napoli (10,1%). In aumento il gettito previsto per i tributi e in modo particolare per la tarsu (3,5%) .

A fronte della crescita delle entrate proprie non si è però verificato l'adeguamento della spesa corrente e, dunque, della qualità dei servizi. Infatti, la spesa corrente cala complessivamente dello 0,8% per effetto soprattutto della riduzione degli stanziamenti: si riduce a Napoli (-2,7%) e a Palermo (-3,5%), mentre cresce a Catania (+12,1%).

Il dato negativo eclatante riguarda il crollo degli investimenti, dai 1.069 euro pro capite previsti complessivamente nel 2010, agli 858 euro del 2011. Da sottolineare il calo previsto a Messina (-63,9%), Palermo (-61,4%) e a Catanzaro (-59,3%). Evidentemente, a fronte della scarsità di risorse, nella maggior parte dei casi i comuni hanno impostato la programmazione 2011 assicurando il massimo delle risorse alla spesa corrente, cioè al funzionamento della macchina amministrativa e all'erogazione dei servizi pubblici, e risparmiando sugli investimenti per le infrastrutture.

Infine, per quanto riguarda i contributi statali, nelle previsioni iniziali 2011 i trasferimenti sono diminuiti da 467,1 a 270,7 euro pro capite rispetto al 2010. Le riduzioni più consistenti riguardano Potenza (-94,3%) e Cosenza (-94,2%). Per spiegare la forte eterogeneità nelle riduzioni va detto che in diversi casi i comuni hanno approvato il proprio bilancio di previsione prima dell'emanazione del provvedimento di attuazione del Federalismo fiscale (avvenuta a giugno). Queste amministrazioni stanno già provvedendo ad approvare variazioni di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I conti sul territorio Fonte: Bilanci di Previsione dei Comuni Bilanci di previsione 2011 e 2010a confronto sulla base di tre indicatori Comune Spesa Corrente Pro-Capite Entrate Extratributarie (tariffe, utili da aziende, ecc.) pro-capite Totale Spese Correnti / (n. abitanti) [Entrate extratributarie / (n. abitanti)] (valori in Euro) 2010 2011 Var.% 10/11 Var.% 06/11 2010 2011 Var.% 10/11

Andria	701,9	706,6	+0,7	+26,1	71,8	76,0	+5,9
Bari	1.037,5	1.019,3	-1,8	+22,1	106,9	111,5	+4,4
Barletta	602,6	594,3	-1,4	+9,2	46,0	38,3	-16,7
Benevento	1.047,6	1.077,2	+2,8	+28,6	106,9	127,2	+19,1
Brindisi	1.206,7	1.087,5	-9,9	+32,2	157,9	206,8	+31,0
Caserta	966,4	1.031,2	+6,7	+6,0	178,7	287,4	+60,8
Catania	1.356,2	1.520,3	+12,1	+26,5	159,9	206,1	+28,9
Catanzaro	1.076,8	1.011,3	-6,1	+34,1	211,4	215,0	+1,7
Cosenza	1.263,5	1.221,7	-3,3	+5,5	271,4	285,3	+5,1
Crotone	781,0	704,3	-9,8	+11,8	84,4	129,5	+53,4
Enna	1.155,5	1.021,2	-11,6	+41,1	77,3	171,2	+121,5
Foggia	961,1	875,2	-8,9	+0,1	69,3	61,5	-11,3
Lecce	1.226,8	1.199,1	-2,3	24,3	101,4	155,5	+53,4
Matera	693,8	694,6	+0,1	+16,0	70,6	75,6	+7,1
Messina	1.149,1	1.158,3	+0,8	+8,3	104,8	145,5	+38,9
Napoli	1.551,1	1.509,7	-2,7	+7,2	236,8	310,0	+30,9
Palermo	1.292,6	1.247,8	-3,5	-2,1	101,1	83,9	-17,0
Potenza	1.169,9	1.173,2	+0,3	+9,0	242,5	261,8	+8,0
Ragusa	961,6	961,2	-0,1	+10,9	187,4	189,0	+0,9
Reggio Calabria	920,5	1.026,1	+11,5	+47,4	170,7	217,8	+27,6
Salerno	1.371,0	1.319,1	-3,8	+24,7	268,8	296,4	+10,3
Taranto	1.055,4	1.119,3	+6,1	+31,6	55,8	56,4	+1,2
Trapani	1.152,6	1.094,7	-5,0	+6,6	342,1	285,7	-16,5
Vibo Valentia	928,8	963,0	+3,7	+23,1	104,7	151,7	+44,9
TOTALE	1.214,4	1.204,4	-0,8	+12,1	155,2	183,7	+18,3

SOTTO LALENTE

Le norme. I bilanci preventivi 2011 dei comuni devono tener conto della Manovra correttiva varata con dl 78 convertito con modifiche nella legge 122 del 2010 e della norma sul federalismo municipale emanato nel 2011

Trasferimenti. I tagli alle risorse statali che vengono destinate ai comuni con più di 5 mila abitanti sono all'incirca pari a 1.500 milioni in tutta Italia di cui 518 per i comuni del Sud

Compensazioni. È permesso ai comuni di aumentare l'aliquota dell'addizionale Irpef fino allo 0,2% annuo (solo per quelli che applicavano aliquote inferiori allo 0,4%)

Spesa corrente. Il risultato più deludente riguarda la spesa corrente che nei bilanci 2011 si riduce solo dello 0,8%, contro la riduzione del 19,7% degli investimenti